

Indice

LA TELECOM DOPO TRONCHETTI, LE RICETTE PER TORNARE A CRESCERE	2
LA 'MALEDIZIONE' DELLE TLC ITALIANE E DEI POCHI CAPITALI.....	3
IL GIOCO DELL'OPA? VA IN BANDA LARGA	4
FASTWEB, SCAGLIA ESCE NEL MOMENTO IN CUI LA CRESCITA È ARRIVATA AL SUO APICE.....	5
FASTWEB, GLI SVIZZERI E I GUERRIERI DELL'ILIAD	6
CNIPA, PARTE DOMANI SISTEMA COLLEGAMENTO TELEMATICO	7
TELECOM: OCCHI SU ARGENTINA, ROSSI E BUORA INCONTRANO SCIOLI	7
INNOVAZIONE: NICOLAIS, SPINTA PER TRASFORMARE MEZZOGIORNO.....	8
TELECOM: BERSANI, NESSUNO OSTACOLA TELEFONICA	8
FASTWEB: MEDIASET TENTATA DAL RILANCIO, POI FRENA	8
FASTWEB: SCHLOTER, FELICI SE RESTA QUOTATA DOPO OPA	9
RAPPORTO EITO 2007: L'ANNO DELLA CONVERGENZA, CRESCITA DI INTERNET E WEB 2.0. PER L'EUROPA NUOVI MODELLI DI BUSINESS E VAS.....	10
E-COMMERCE: BOOM IN ITALIA, MA ANCORA POCO RISPETTO UE	11
TELECOM: FINANCIAL TIMES, VICINA FINE DEI GIOCHI, MANAGEMENT INDIPENDENTE.....	12
E ROSSI STUDIA LO SCORPORO DELLA RETE - AFFIDATO A MCKINSEY L'INCARICO DI ANALIZZARNE GLI EFFETTI	12
INTERNET: E-LEARNING FA PRESA IN ITALIA, 479 MLN SPESA 2006.....	13

LA TELECOM DOPO TRONCHETTI, LE RICETTE PER TORNARE A CRESCERE

Affari e Finanza, 19 marzo 2007
GIUSEPPE TURANI

Come è fatta la Telecom del dopo Tronchetti? Quale è lo stato dei suoi conti e su quali prospettive può contare? Le indicazioni più interessanti vengono fuori da una lunga relazione di Riccardo Ruggiero, amministratore delegato della società, alla comunità finanziaria. L'analisi va divisa in due parti: situazione dei conti e prospettive. Sui conti va detto che Telecom Italia non se la passa poi così male come molti vogliono far credere, soprattutto se confrontata con gli altri grandi operatori europei (in particolare con France Telecom e Deutsche Telekom).

Se si considerano le società a perimetro costante (escludendo cioè l'effetto di nuove acquisizioni) si vede che sul piano dei ricavi nel 2006 la crescita di Telecom Italia, rispetto all'anno precedente, è stata del 2,9 per cento contro il 2,1 di Deutsche Telekom e l'1,2 per cento di France Telecom. Le telecom, cioè, non sono aziende che se la passano molto bene. Non operano in mercati particolarmente frizzanti (e infatti Deutsche Telekom ha appena annunciato massacranti tagli all'occupazione). Isolata è invece la posizione della spagnola Telefonica, che è certamente la più dinamica. Se si tiene conto della recente acquisizione di O2 (operatore mobile inglese) il suo fatturato sale, fra il 2005 e il 2006 del 41,5 per cento. A perimetro costante la crescita è del 7,8 per cento (triplo comunque rispetto alle altre telecom europee).

Poi ci sono da esaminare i rendimenti. Di nuovo, se si esclude la solita Telefonica, i dati sono sconfortanti. Fra il 2005 e il 2006 l'Ebitda di France Telecom è sceso del 2,6 per cento e quello di Deutsche Telekom addirittura del 6,2 per cento. Quello di Telecom Italia, invece, è salito dello 0,9 per cento: risultato modesto, certamente, ma quasi stellare se confrontato con quello delle consorelle francese e tedesca.

Alti, e senza possibilità di appello, i debiti netti, che in Telecom Italia sono 2,9 volte l'Ebitda. In Telefonica sono pari a 2,7 volte l'Ebitda, ma in France Telecom e in Deutsche Telekom sono pari a 2,4 e a 2,3.

Gli investimenti, infine, sono risultati in linea: se la media delle quattro maggiori società telefoniche europee è pari al 15,9 per cento (sui ricavi), Telecom Italia è arrivata al 16,4 per cento.

Ma tutto questo, in un certo senso, riguarda quello che è successo fino a ieri. Adesso bisogna cercare di capire quali sono le prospettive che la società ha davanti. Viste le premesse, che abbiamo appena illustrato, non bisogna attendersi, almeno a prima vista, grandi notizie. Quella delle telecom è una vita un po' stanca e un po' faticosa.

Per rendersene conto basta studiare una delle molte tabelle fornite da Ruggiero, quelle relative agli incassi previsti settore per settore. La prima cosa che si vede è il declino, inesorabile, dei ricavi dalla rete fissa (il telefono che tutti abbiamo, o avevamo, in casa, sul tavolino del soggiorno). Se nel 2005 questi ricavi sono ammontati a 17,6 miliardi di euro, si prevede che nel 2009 saranno scesi a 16,2 miliardi di euro. Questo significa che il Cagr (variazione percentuale annua) dei ricavi da rete fissa nelle condizioni attuali è pari a meno 1,9 per cento. Ogni anno, cioè, se ne va quasi il 2 per cento dei ricavi. E infatti fra il 2005 e il 2009 Telecom Italia dovrebbe perdere quasi l'8 per cento dei propri ricavi derivanti dalla rete fissa, cioè dai telefoni di terra.

Per fortuna ci sono anche i telefoni mobili.

In questo caso il Cagr (sempre riferito al periodo 2006-2009) è positivo: 2,1 per cento. Il che significa che la rete mobile aumenta i suoi ricavi del 2,1 per cento all'anno. Poiché i ricavi da rete fissa e da rete mobile quasi si equivalgono, è facile capire che il risultato finale, complessivo, di due queste due variazioni opposte (in calo la rete fissa, in crescita la rete mobile) porta a un risultato molto vicino allo zero.

E infatti, correttamente, si prevede che il Cagr complessivo di Telecom Italia fra il 2006 e il 2009 sia pari allo 0,3 per cento.

I ricavi complessivi, cioè, salgono dello 0,3 per cento. Un risultato che potrebbe essere considerato uguale a zero, tanto è piccolo l'incremento preso in considerazione.

Ma qui sorge un problema grande come una casa. Se infatti la storia si dovesse fermare qui, bisognerebbe concludere che Telecom Italia è spacciata. Nessuna azienda può sopravvivere a lungo con una prospettiva di crescita zero nei propri ricavi. A meno di non procedere a fortissimi tagli nei costi, che nel caso di Telecom (come insegna il caso di Deutsche Telekom) vorrebbero dire soprattutto tagli di personale, ma a decine di migliaia. Insomma, da questi conti Telecom Italia appare come condannata a morte, chiunque ne sia il proprietario.

Esiste una via d'uscita?

Forse sì. Le strade da battere sono due e entrambe appartengono al "nuovo", a quelle cose, cioè, che fino a qualche tempo fa le telecom non facevano. La prima di queste due cose è rappresentata dai servizi di Ict.

Si tratta di servizi avanzati di information technology forniti dalla clientela. E si va dal disaster recovery per le aziende (si salvano i dati delle aziende presso server centralizzati) allo storage (cioè alla conservazione dati per conto della clientela, anche consumer, cioè utenti comuni di Internet). Ma dove ci si aspetta di avere qualche buon incasso è nella gestione automatica degli edifici: sicurezza, riscaldamento, ecc.

L'Ict potrebbe anche sembrare una stramberia, ma forniva già nel 2005 7,6 miliardi di ricavi (poco meno della metà di quelli provenienti dalla rete fissa) e è visto con un forte tasso di crescita: 4,6 per cento all'anno.

La seconda strada che si pensa di battere per far aumentare il fatturato è quella della Iptv (tv via Internet a pagamento e con pubblicità). E qui siamo dentro una scommessa. Oggi gli abbonati alla Iptv in tutto il mondo sono circa due milioni. Siamo di fronte cioè a una nicchia piccolissima.

Al punto che si può dire che la Iptv di fatto non esiste.

Gli esperti dicono che la situazione ricorda molto da vicino quella della banda larga nel 2001, quando di fatto non esisteva. Da allora tutto è cambiato e in tutto il mondo c'è la corsa alla banda larga. In Italia abbiamo l'esempio di Fastweb, ma anche gli altri operatori ormai forniscono accessi a Internet a 2, 10 e 20 mega. Negli Stati Uniti proprio in questi giorni hanno installato (presso utenti domestici) le prime linee a 200 mega perché ormai Internet viaggia così: su bande larghissime per ospitare immagini a colori e video. Sulla tv via Internet, cioè, c'è una sorta di consenso generale. Si tratta di un settore alla vigilia di una sua esplosione.

In proposito nei conti di Telecom Italia la materia è trattata con una certa prudenza.

Se nel 2005 la Tv via Internet aveva fruttato 1,6 miliardi di ricavi, nel 2009 si arriverà a 2,7 miliardi di euro, con un Cagr del 12,1 per cento all'anno (ma partendo da una "base" molto bassa). In totale l'insieme di queste operazioni dovrebbe consentire di alzare la crescita dei ricavi complessivi dallo 0,3 per cento annuo all'1,6.

In sostanza, e riassumendo, nelle proiezioni della stessa Telecom i telefoni e le telefonate appaiono come settori ormai stagnanti. La crescita può avvenire attraverso i servizi Ict alla clientela e attraverso il decollo della Internet Tv (la quale consentirebbe anche di raccogliere pubblicità, voce non conteggiata in queste tabelle). E Telecom Italia è già presente in entrambi in questi due settori. Per esserci ancora di più, e meglio, ha avviato il piano per la Ngn, cioè la Next generation network.

Una rete che dovrebbe consentire di portare accessi a 20 mega e sopra i 50 mega presso le famiglie e le aziende. Insomma, un futuro c'è. Ma bisogna guadagnarselo.

Copyright © 2007 La Repubblica. All Rights Reserved.

LA 'MALEDIZIONE' DELLE TLC ITALIANE E DEI POCHI CAPITALI

Affari e Finanza, 19 marzo 2007

GIUSEPPE TURANI

Il sospetto che in Italia esista una sorta di maledizione dei telefoni è molto reale. Praticamente tutto quello che abbiamo fatto di nuovo in questi anni è finito in mani straniere. Ovviamente non ci scandalizziamo se una società italiana viene acquistata dagli stranieri (ci mancherebbe). Si resta solo molto perplessi quando tutto un settore finisce progressivamente in mani straniere. Wind è volata via, Omnitel era già andata prima, 3G ha seguito la stessa sorte, Fastweb è lì per andarsene, Albacom se n'era già andata. E Telecom (con dentro Tim, telefoni mobili) non se ne andrà solo perché, appunto per evitare ciò, alla fine interverranno le banche. Ma siamo stati sul punto di perdere anche Telecom Italia (e forse la battaglia non è ancora finita).

E quindi, di fronte a questi fatti, ci si domanda se non esista davvero una maledizione dei telefoni.

La risposta ovviamente è no. Non esiste alcuna maledizione. Esistono solo dei fatti molto precisi. Almeno due.

1 Nel caso dei telefoni va detto subito che si tratta di un settore che richiede fortissimi investimenti. E questa è una cosa poco consona al capitalismo italiano, che con i soldi ha sempre qualche problema. E che alle spalle ha un sistema finanziario molto prudente e quindi poco portato a finanziare quelle che all'inizio possono sembrare avventure (e in parte lo sono: pochi credevano 1015 anni fa nei telefonini). Arrivati a una certa dimensione, quindi, si vende al miglior offerente perché non si hanno più i mezzi per andare avanti (o perché, stupidamente, si è pressati dal potere politico, come nel caso, orribile, di Wind). Insomma, il contesto italiano è poco adatto a far crescere il nuovo.

Ma non si tratta di una maledizione dei telefoni. E' un tratto generale del nostro capitalismo. Quando, qualche anno fa, la Ducati (uno dei marchi storici dell'industria italiana e del made in Italy) si è trovata in difficoltà, sono intervenuti gli americani del Texas Pacific Group. E ancora oggi, quando un'azienda della moda si trova in qualche difficoltà, a comprare si presentano regolarmente gli stranieri.

2 Il secondo elemento è che il capitalismo italiano è fatto in un modo molto singolare. Ci sono le aziende, in genere ormai medie e piccole, e intorno a esse c'è il deserto. Solo da poco sta spuntando qualche fondo di Private Equity, ma siamo solo agli inizi.

Così accade che quando qualcuno va in crisi, anche se la partita è magari interessante, nessuno interviene perché gli altri imprenditori sono impegnati nel proprio business e non hanno soldi da destinare a avventure extra. Avventure per le quali, di solito, non hanno nemmeno le competenze.

Anche se avesse i mezzi perché mai un fabbricante di maglioni (o di frigoriferi) dovrebbe intervenire nelle telecom, che in genere sono mestieri molto specializzati e molto particolari? O in altri settori?

Ognuno, insomma, sta a casa sua, e cerca di tenere in piedi il proprio business senza andare a rovistare nell'orto degli altri o del vicino perché non sa che cosa ci troverà dentro.

Servirebbe, intorno alle imprese industriali e di servizi, una struttura finanziaria matura e ben fatta, in grado di intervenire a fare da ponte e a cercare poi in un secondo tempo soluzioni imprenditoriali. Ma tutto questo non c'è.

Nel caso delle telecom, infine, va detto che non si tratta di settori a alta o altissima redditività. Anzi, qui siamo di fronte a settori che (tranne per i telefoni mobili, ancora per un po') presentano più problemi che opportunità. E questo spiega perché (tranne che nella telefonia mobile) non ci sono innesti "esterni" e nuovi di un certo peso. Anni fa si era pensato (non in Italia, ma in Europa) che, dopo le varie liberalizzazioni, il Vecchio Continente si sarebbe riempito di compagnie in concorrenza con gli incumbent (cioè le tradizionali telecom). Ma non è successo. All'inizio qualcuno ci ha provato, ma poi si è ritirato perché il settore è difficile e i ritorni (di soldi) sono molto lenti (quando ci sono). In Italia, ad esempio, ormai gli operatori "alternativi" che resistono sono quelli che di fatto fanno solo reselling (comprano telefonate all'ingrosso da Telecom e le rivendono al minuto, guadagnando qualche soldo). Ma non ci sono iniziative di rilievo, con investimenti importanti. Gli unici due esempi sono Fastweb, e Tiscali.

Ma, come abbiamo appena visto, Fastweb è in vendita e probabilmente finirà agli svizzeri, mentre Tiscali, che a un certo punto era uno degli Internet provider più importanti d'Europa, ha dovuto ridimensionare molto le sue ambizioni.

Insomma, non esiste la maledizione dei telefoni. Esiste solo un capitalismo con una mancanza cronica di soldi, di strutture finanziarie, e dove ognuno è un po' rinchiuso dentro il recinto del proprio business e guarda con sospetto nell'orto dei vicini.

(g.t.)

Copyright © 2007 La Repubblica. All Rights Reserved.

IL GIOCO DELL'OPA? VA IN BANDA LARGA

Corriere Economia, 19 marzo 2007

Eutelia, Tiscali e Retelit sono interessanti per i big stranieri intenzionati a sbarcare in Italia

La mossa di Swisscom ha sparigliato le carte. E l'Opa lanciata dall'operatore elvetico su Fastweb al prezzo di 47 euro per azione ha acceso i riflettori sul settore degli «alternative carrier» (anche in vista di possibili rilanci, ad esempio si parla di Mediaset). Se ne avvantaggiano quegli operatori telefonici di nicchia, spesso attivi nei segmenti a più alta tecnologia, che forniscono servizi a valore aggiunto - quindi più remunerativi - ai privati e alle imprese. L'interesse si concentra dunque su società italiane come Tiscali, Eutelia, Retelit. Ma anche, come sottolinea uno studio di Goldman Sachs, su operatori europei dei servizi a banda larga tra cui Iliad, Neuf Cegetel, Telenet, QSC, Jazztel. «Tutte queste società - osservano gli analisti della banca americana - potrebbero essere interessate da un vero e proprio rally di Borsa dopo l'operazione su Fastweb, nell'ipotesi che questo sia soltanto l'inizio di un processo di consolidamento tra gli operatori europei dei servizi a banda larga».

«L'opa su Fastweb - concorda Edoardo Bonanno, gestore azionario di Bim sgr - è la testimonianza che le grandi aziende telefoniche sono alla ricerca di alternative per poter crescere in un mercato in cui i margini e i ricavi tendono a declinare».

Il risveglio borsistico di questi operatori alternativi, del resto, era già in atto da qualche mese. A fronte di performance di Borsa negative per le grandi compagnie telefoniche europee, la francese Iliad ha messo a segno in 12 mesi un rialzo del 25,9%, Neuf Cegetel del 23,9%, la tedesca QSC del 23,9%.

Per le società italiane, a parte un modesto rialzo del 4% registrato da Tiscali e l'effetto Opa che ha favorito Fastweb, predominano i segni negativi. «Tuttavia una società come Retelit, che non è indebitata e ha il comportamento di una utility pura, da luglio dello scorso anno ad oggi è rimbalsata di oltre il 40% pur rimanendo in territorio negativo sull'arco dei 12 mesi», sottolinea Nicolò Nunziata, strategist azionario di JC & Associati, una società di consulenza indipendente agli investimenti.

In generale, secondo Nunziata, le piccole società di telecomunicazioni italiane possono risultare attraenti per quegli operatori europei che vogliono mettere un piede sul mercato italiano. «Senza dimenticare che, nell'eventualità della costituzione di una società che gestisce le reti di telecomunicazioni, tutti gli attuali operatori del mercato saranno più liberi di realizzare politiche commerciali aggressive e quindi potrebbero migliorare la loro redditività», sottolinea Nunziata.

Nei giudizi degli analisti Eutelia e Tiscali hanno le migliori probabilità di realizzare questo salto di qualità. Uno studio di Banca Imi sottolinea che Tiscali, oggi posizionata nei segmenti di traffico di fascia bassa, potrebbe entrare in un prossimo futuro nei servizi di telefonia mobile via internet. Ma la società guidata da Tommaso Pompei è soprattutto un punto di ingresso interessante per quegli operatori che volessero espandersi in Italia oppure in Gran Bretagna. Gli

analisti di Banca Imi fissano quindi un prezzo-obiettivo per il titolo a 3,3 euro per azione, circa il 20% al di sopra delle quotazioni attuali.

Eutelia, che potrebbe a sua volta diventare oggetto di interesse per qualche operatore di maggiori dimensioni del settore, sta invece procedendo all'integrazione delle filiali italiane di Getronics e Bull acquistate lo scorso anno. «Il valore di mercato di questa acquisizione non è ancora stato incorporato nei prezzi del titolo», affermano gli analisti di Banca Imi. E fissano un prezzo-obiettivo a 7,9 euro per azione, con un margine di apprezzamento di circa il 30% rispetto alle valutazioni correnti.

Copyright © 2007 Corriere della Sera. All Rights Reserved.

FASTWEB, SCAGLIA ESCE NEL MOMENTO IN CUI LA CRESCITA È ARRIVATA AL SUO APICE

Affari e Finanza, 19 marzo 2007

STEFANO CARLI

Il listino ha atteso per tre giorni la comparsa di altri pretendenti a Fastweb. Giovedì le dichiarazioni del presidente di Mediaset Fedele Confalonieri le hanno tenute alte al di là di ogni ragionevole speranza di un rilancio. Ma è probabile che se qualcosa dovrà accadere, ciò sarà dopo che giovedì prossimo Swisscom avrà effettivamente depositato la sua offerta di acquisto, annunciata a 47 euro per azione, dell'azienda fondata da Silvio Scaglia.

È una situazione che suscita qualche perplessità tra gli addetti ai lavori. Sia per il prezzo proposto dall'Opa, sia per le strategie che hanno spinto Swisscom ad avanzare l'offerta che, se accolta integralmente, potrebbe portare ad un esborso di 3,7 miliardi di euro, ben oltre l'ebitda dell'anno 2006, che è stato di 3,7 miliardi di franchi svizzeri, ossia 2,3 miliardi di euro.

Quello che in molti sottolineano è la quasi totale assenza di sinergie immaginabili tra le due società. Certo, Fastweb può portare il suo know how nella tv a banda larga. Ma anche in Swisscom non sono messi poi così male visto che hanno lanciato a novembre un loro servizio di Iptv chiamato BluewinTv, che in otto settimane ha raccolto 20 mila abbonati (per fare un raffronto basta pensare che la Alice Home Tv di Telecom Italia ne ha finora 30 mila).

È caso mai Swisscom che può portare in Italia la sua esperienza di operatore mobile con 4,6 milioni di utenti nel mercato domestico e supportare così la scommessa di Fastweb di diventare in Italia operatore mobile virtuale. Anche se curiosamente in questo modo Swisscom si troverebbe ad incrociare la sua strada di nuovo con Vodafone. È infatti con la società guidata da Pietro Guindani (per settimane accreditata di un interesse concreto verso Fastweb che non si è poi concretizzato in un'offerta) che la telecom di Scaglia e Parisi sta trattando per poter vendere traffico mobile ai suoi utenti. Ma Vodafone è appena uscita da Swisscom Mobile, di cui deteneva un 25% che ha rivenduto alla società stessa non più tardi dello scorso novembre per 4,25 miliardi di franchi svizzeri, 2,3 miliardi di euro. Una riacquisizione finanziata interamente con prestiti bancari e che ha portato il debito netto della telecom svizzera intorno al 50% del fatturato.

Swisscom è in sostanza una società sana, con i fondamentali in regola, con disponibilità finanziarie ma anche con strategie.

Si è detto dalla Iptv, ma nel corso del 2006 la società ha anche portato al 70% lo sviluppo della sua rete mobile in tecnologia Hsdpa: la banda larga mobile del super Umts. Ha poi una licenza per lo sviluppo della rete WiMax. E si sta muovendo anche all'estero. Ha società controllate che offrono banda larga in Polonia, Ungheria, Romania e Ucraina. In Ungheria ha appena acquisito una società di contenuti tv. E ha messo nel budget 2006 altri 100 milioni di investimenti su questi nuovi mercati. Che sono anche quelli che promettono i maggiori tassi di crescita. Crescita che Swisscom punta a realizzare, nelle dichiarazioni, anche in Italia. Ma è proprio questo ciò che resta, al momento, meno comprensibile.

Perché sarà anche vero che la banda larga in Italia ha margini di crescita, ma non certo come quelli dei paesi emergenti dell'Est Europa.

Perché l'Opa abbia successo Swisscom deve comprare almeno il 50% di Fastweb, ossia spendere poco meno di 1,9 miliardi di euro. Ma poi deve continuare ad investire. E le condizioni non sono ottimali.

L'ultimo anno, da quando Silvio Scaglia ha messo di fatto in vendita la sua quota, la società ha subito una forte accelerazione nella crescita degli abbonati, che sono ora intorno al milione. Ma per farlo ha dovuto fare due cose. La prima, abbassare i prezzi, intorno al 30%. La seconda, proprio per sostenere la maggiore raccolta di nuovi utenti, iniziare a prendere in affitto le linee da Telecom Italia, vedendo così scendere di parecchio i margini realizzati su questi nuovi utenti.

Ciononostante Fastweb ha ancora un vantaggio sui suoi concorrenti: i suoi utenti accettano di pagare connessioni flat ad Internet e telefonate nazionali sulla rete fissa ad un prezzo che è tuttora del 50% superiore alle analoghe offerte di Wind o di Tiscali. Una differenza che non è del tutto giustificata dalla possibilità di ricevere la tv attraverso la banda larga, visto che questa opzione è stata scelta da meno di 300 mila utenti.

A sostenere questa situazione ha anche contribuito un 'buco' normativo nelle regole sul cambio di operatore telefonico. A tutt'oggi, infatti, se un utente di un operatore alternativo, i cosiddetti Olo, ossia Fastweb, Wind, Tele2 o Tiscali, vuole cambiare il suo fornitore di servizi telefonici, non può passare subito ad un altro Olo ma deve obbligatoriamente tornare a Telecom e restarci per almeno un annetto. Ovvio che una tale prospettiva ha di fatto bloccato il mercato. Ora però l'Agcom sta per risolvere questo nodo e dal prossimo giugno presumibilmente gli utenti italiani che lo vorranno potranno passare da un Olo all'altro. La cosa potrebbe quindi avere ripercussioni su Fastweb. Anche se, va detto, tutti riconoscono all'azienda un punto di forza nel suo radicamento nella clientela business, che per Fastweb vale il 60% dei ricavi. Qui i problemi potrebbero arrivare, più che da Bt Italia, suo concorrente naturale in questo mercato, dal rinnovato attivismo di Telecom Italia che, avendo ripristinato una divisione grandi clienti business per i servizi It, potrebbe riconquistare terreno.

Ultimo punto critico, il prezzo di terminazione. Quando Fastweb porta ad un suo utente una chiamata in arrivo dall'utente di un altro operatore, si fa pagare una tariffa doppia rispetto a quella richiesta da Telecom Italia. Una asimmetria fatta per far crescere i nuovi operatori, tanto che c'è anche nel mobile (dove però la sola Tre è ancora in questa situazione e solo fino alla fine dell'anno). Ma anche questa asimmetria (tra l'altro alla base del ricorso di Telecom contro la gara vinta da Fastweb con la Pubblica Amministrazione) dovrebbe finire presto. Insomma, per Fastweb il panorama competitivo dei prossimi mesi dovrebbe essere molto più complesso di quanto non sia stato finora.

Copyright © 2007 La Repubblica. All Rights Reserved.

FASTWEB, GLI SVIZZERI E I GUERRIERI DELL'ILIAD

Corriere Economia, 19 marzo 2007

La società italiana ha teso la super-rete: Swisscom può cogliere i frutti. E aggredire il mercato come ha fatto l'azienda francese

Molto probabilmente Fastweb parlerà svizzero-tedesco e Swisscom raccoglierà i frutti dell'eccellenza tecnologica e degli investimenti realizzati dalla società di Silvio Scaglia. Quando nel 1999, all'inizio dell'attività di Fastweb (allora eBiscom), Scaglia e Francesco Micheli illustrarono al mercato le loro nuove iniziative basate sul triple play e la rete ad alta velocità in fibra ottica, in grado di trasportare con standard interamente Internet la voce, i dati e la televisione, solo i più esperti tra gli addetti ai lavori capirono la rivoluzione profonda che i due annunciavano. Oggi sono in molti a parlare di triple play e di rete di nuova generazione (Ngn, Next Generation Network) ma Fastweb la Ngn l'ha costruita davvero con largo anticipo su tutti gli operatori del mondo. Per prima ha realizzato un network unico per trasportare la voce su Ip (Internet Protocol), e poi Internet e soprattutto la tivù via cavo. Il leader mondiale dei sistemi Internet, l'americana Cisco, esaltava Fastweb a tutti i suoi clienti come esempio di applicazione di successo delle più avanzate tecnologie di rete. E solo oggi, nel 2007, giganti come At&t e Verizon hanno iniziato a sviluppare reti Ip per fare offerte triple play come quella di Fastweb.

Scaglia seppe anche cambiare rotta al momento opportuno: dapprima puntò ad arrivare con la fibra ottica a casa degli utenti; poi, dopo due o tre anni, si accorse che il progetto era troppo costoso e ambizioso e cominciò invece a scommettere tutto sull'Adsl, che si è dimostrata la tecnologia vincente. Adesso Fastweb è diventata il secondo gestore di rete fissa nazionale, la sua Ngn raggiunge 10 milioni di abitazioni e tocca circa il 45% della popolazione italiana nelle più redditizie 130 aree urbane del Paese. Ha oltre un milione di clienti, di cui circa 170 mila stimati anche per la tivù via Internet. Il 60% circa dei ricavi viene dai servizi per le aziende e il 40% dalle famiglie.

Ma se Fastweb ha avuto successo sul fronte tecnologico, altrettanto non si può dire sul fronte del mercato e sul piano economico. Dopo 7 anni di attività, fattura 1,26 miliardi, ha un indebitamento finanziario netto di oltre un miliardo e prevede solo quest'anno di ottenere un utile. Una famiglia su 10 (di quelle coperte dalla rete Fastweb) ha optato per i suoi servizi; e il triple play non ha sfondato, visto che gli utenti tivù sono solo 170 mila su un milione di abbonati.

In confronto, altre società europee hanno risultati migliori. Per esempio la francese Iliad, che ha un profilo analogo a quello di Fastweb - ma che ha un'infrastruttura tecnologica molto più leggera e prezzi più bassi (circa 30 euro al mese per il triple play) - ha già raggiunto 2,3 milioni di abbonati Adsl e oltre 310 mila abbonati alla pay-tv via Internet. E soprattutto, Iliad, nata anch'essa nel 1999, presenta bilanci in attivo dal 2001 e ha raggiunto nel 2006 un utile netto di 124 milioni di euro su 950 milioni di fatturato.

Da quest'anno comunque Fastweb dovrebbe raccogliere i risultati degli investimenti fatti sulle infrastrutture di rete (oltre 3 miliardi) e sui servizi avanzati. Gli investimenti sul network sono infatti completati. Fastweb ha annunciato che d'ora in avanti effettuerà quasi solo gli investimenti necessari per collegare i nuovi clienti, con tempi di recupero di un anno. Gli sforzi maggiori verranno dedicati al fronte commerciale. Fastweb ha già vinto le gare indette dalla pubblica amministrazione tagliando drasticamente i prezzi e battendo Telecom Italia.

Sul versante consumer non sembra che invece avrà troppa concorrenza: l'IpTv di Telecom, a un anno dal lancio, conta solo circa 30 mila abbonati con previsioni di 700 mila abbonati per la fine del 2009. Nel triple play Fastweb non ha quindi un competitor particolarmente aggressivo. E conta anche di partecipare alla gara prevista entro qualche mese per

Rassegna stampa 13-19 marzo 2007

le licenze del Wimax, la tecnologia wireless in grado di offrire accessi a banda larga via etere. Grazie al Wimax, Fastweb potrà estendere l'offerta di banda larga anche nelle aree dove non arriva con la sua rete fissa. Di più: è probabile che a breve l'Autorità delle Comunicazioni dia il via libera agli operatori mobili virtuali. Fastweb - che ha già un accordo di commercializzazione con Vodafone - potrà entrare anche nel mercato mobile utilizzando il network di un altro carrier.

Le prospettive sono quindi brillanti. A raccogliere i frutti del lento avvio di Fastweb sarà probabilmente la società svizzera statale Swisscom, leader nazionale nella banda larga fissa e mobile, controllata per il 54,81% dalla Confederazione elvetica e quotata alla borsa di Zurigo e New York.

Molti analisti valutano che Swisscom sia un partner ottimale per lo sviluppo di Fastweb: come società che ha mire industriali e non puramente finanziarie di breve periodo, lascerà ampia autonomia al management, supporterà gli investimenti futuri di Fastweb e metterà a disposizione la sua esperienza nel mercato mobile. Il centro decisionale si sposterà ovviamente da Milano a Berna ma Swisscom offrirà il suo appoggio per sviluppare il mercato della banda larga in Italia, che ha forti margini di recupero perché è sotto la media europea. Risultato: Telecom Italia avrà quindi un competitore più forte e aggressivo.

Resta il fatto che a gestire la società di Tlc tecnologicamente più avanzata d'Italia sarà probabilmente un carrier estero a maggioranza statale che - nella Svizzera notoriamente molto più capitalistica della nostra Italia - il parlamento federale un anno fa ha rifiutato di privatizzare per non farlo cadere in mano straniera.

Copyright © 2007 Corriere della Sera. All Rights Reserved.

CNIPA, PARTE DOMANI SISTEMA COLLEGAMENTO TELEMATICO

ANSA Financial News (18-Mar-2007)

ROMA, 18 MAR - L'Italia entro il 2007 "disporrà della più grande infrastruttura telematica pubblica in banda larga d'Europa, destinata a collegare tutta la pubblica amministrazione, comprese 450 sedi italiane sparse in 120 Paesi del mondo". Lo scrive in una nota il Cnipa, il centro nazionale che si occupa dell'informatica nell'amministrazione pubblica.

Il servizio verrà illustrato e tenuto a battesimo domani. Si avvarrà del SPC, il sistema pubblico di connettività e cooperazione, che lo stesso Cnipa ha progettato associando i nuovi strumenti della telematica e dell'innovazione digitale, "per dare concreto supporto infrastrutturale alle norme del codice dell'amministrazione digitale, le quali prevedono l'obbligo del dialogo e della cooperazione tra tutte le amministrazioni pubbliche". Non solo "per fornire nuovi servizi on-line - conclude la nota - ma per evitare a cittadini ed imprese duplicazioni e sovrapposizioni burocratiche, come le ripetute file per sbrigare una pratica".

Copyright © 2007 ANSA. All Rights Reserved.

TELECOM: OCCHI SU ARGENTINA, ROSSI E BUORA INCONTRANO SCIOLI

ANSA Financial News (17-Mar-2007)

ROMA, 17 MAR - I vertici di Telecom Italia, il presidente Guido Rossi ed il vicepresidente esecutivo Carlo Buora, hanno incontrato il vicepresidente della Repubblica Argentina e presidente del Senato Daniel Scioli.

L'incontro, secondo quanto si apprende, è avvenuto nella sede di Telecom a Piazza Affari a Milano. Il vicepresidente argentino è in Italia per una serie di incontri istituzionali.

I vertici di Telecom sembrano così proseguire nella direzione tracciata lo scorso 9 marzo, delineando le linee strategiche del piano industriale. In quella occasione, nell'appuntamento annuale con la comunità finanziaria, Carlo Buora aveva indicato l'obiettivo dell'azienda di puntare anche allo sviluppo in Argentina con il consolidamento, entro il 2009, della partecipata Telecom Argentina.

Copyright © 2007 ANSA. All Rights Reserved.

INNOVAZIONE: NICOLAIS, SPINTA PER TRASFORMARE MEZZOGIORNO

ANSA Financial News (17-Mar-2007)

NAPOLI, 17 MAR - "L'innovazione è il modo per cambiare la pubblica amministrazione e per dare una spinta al Mezzogiorno, trasformandolo in un'area del Paese che da rimorchio diventi motore". Così il ministro per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione, Luigi Nicolais, intervenendo a Napoli ad un convegno organizzato nell'ambito della manifestazione 'Menti@contatto'.

"Dobbiamo ispirarci a modelli nuovi, come qui in Campania con i centri regionali di competenza e le altre iniziative portate avanti dall'assessore regionale all'Innovazione, Teresa Armato".

"Nella pubblica amministrazione - ha aggiunto il ministro - abbiamo avviato un grande processo di interoperatività tra le amministrazioni centrali che si completerà entro l'estate. Subito dopo avvieremo il processo di interoperabilità tra amministrazioni centrali e periferiche. Questo permetterà di avere un sistema di condivisione delle banche dati, che ci permetterà di rinnovare tutti i servizi al cittadino".

Copyright © 2007 ANSA. All Rights Reserved.

TELECOM: BERSANI, NESSUNO OSTACOLA TELEFONICA

ANSA Financial News (15-Mar-2007)

ROMA, 15 MAR - "Chi impedisce a Telefonica di fare un'offerta?". E' la domanda che il ministro per lo Sviluppo Bersani ha fatto cadere al centro di un suo intervento sulle liberalizzazioni durante un convegno sul tema.

Il ministro ha sottolineato che "non siamo affezionati alle lenzuolate" e che "le misure di liberalizzazione sono fatte anche per le imprese" perchè possano adeguarsi e mettersi in linea con gli standard europei. Il ministro Bersani però ha anche rimarcato che quando le società straniere vengono in Italia spesso finiscono con l'adeguarsi ai nostri standard. Chi glielo impedisce a Telefonica di fare un'offerta?", ha quindi detto il ministro riferendosi alla società spagnola di telefonia e ai contatti dei giorni scorsi con Telecom. "Questo - ha aggiunto - non è avvenuto, forse avverrà al prossimo giro".(ANSA).

Copyright © 2007 ANSA. All Rights Reserved.

FASTWEB: MEDIASET TENTATA DAL RILANCIO, POI FRENA

ANSA Business News (15-Mar-2007)

MILANO, 15 MAR - Mediaset sfoglia la margherita dell'opa su Fastweb. Dopo che ieri l'ad del Biscione, Giuliano Adreani, aveva escluso una contro-opa sulla società di telecomunicazioni sottoposta all'offerta amichevole di Swisscom, oggi c'è stata la presa di posizione del presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri: "Niente è escluso, tutto è ancora possibile, valutiamo", ha detto a margine di un'audizione in Senato ai cronisti che gli chiedevano di un possibile rilancio su Fastweb.

La Borsa ha subito raccolto: Fastweb, fino ad allora in ribasso dello 0,7% ha avuto un sussulto guadagnando oltre un punto percentuale e toccando un massimo di 48,88 euro (+0,78%), quasi due euro sopra i 47 euro offerti da Swisscom. Senonché in serata e a Borsa chiusa, è arrivata un'ulteriore precisazione: un portavoce del Biscione ha sottolineato che ogni "interpretazione" delle parole di Confalonieri "legata a singoli casi, o addirittura operazioni già in corso" è "inappropriata e fuori luogo".

La precisazione di Mediaset lascia però uno spiraglio aperto a ulteriori ripensamenti laddove si dice che "al momento" l'interpretazione 'maliziosa' del pensiero di Confalonieri, inclusa quella di un possibile rilancio di Mediaset su Fastweb, è da considerarsi "inappropriata e fuori luogo". Come dire che, per il futuro, nulla è escluso.

Comunque, al di là di Fastweb, Mediaset ha ribadito che la possibilità "di esaminare acquisizioni di rilievo" anche "in settori contigui", come quello delle tlc dove è attiva la società presieduta da Silvio Scaglia, "è dovuto alla centralità" della stessa Mediaset "nell'attuale scenario dei media nazionale e internazionale". Una centralità confermata dall'interesse, sostenuto ieri da tutto lo stato maggiore della società, a partecipare all'asta per la vendita di Endemol, la società controllata da Telefonica che possiede il format del Grande Fratello.

A fine seduta Fastweb ha chiuso in ribasso dello 0,87% a 48,08 euro, mantenendosi comunque sopra quota 47 euro che è quanto offerto dagli svizzeri di Swisscom per aggiudicarsi il controllo della società. Sempre sostenuti, anche se in calo gli scambi, con quasi 3,3 milioni di azioni passate di mano pari al 4,1% del capitale ordinario. Insomma in Borsa si continua a scommettere o sull'ingresso di un cavaliere bianco o, quantomeno, in un rilancio da parte degli svizzeri. In rialzo, invece, Mediaset (+1,55% a 8,14 euro).

Nel frattempo i sindacati hanno chiesto a Stefano Parisi, amministratore delegato di Fastweb un incontro informativo "al fine di ottenere - ha spiegato Alessandro Genovesi, segretario nazionale della Slc-Cgil - tutte le necessarie garanzie sul futuro dell'azienda e dei suoi lavoratori, in un momento così delicato e complesso per l'intero settore".(ANSA).

Copyright © 2007 ANSA. All Rights Reserved.

FASTWEB: SCHLOTTER, FELICI SE RESTA QUOTATA DOPO OPA

ANSA Business News (14-Mar-2007)

MILANO, 14 MAR - L'amministratore delegato di Swisscom, Carsten Schloter, si dichiara, qualora il flottante di Fastweb rimanga sul 30-40%, "più che felice" di mantenere la società quotata.

Il numero uno della società elvetica, che nei giorni scorsi ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto nei confronti della società di telefonia italiana, ha parlato nel corso della presentazione dell'operazione alla stampa a Milano.

"Per legge - ha risposto a chi gli chiedeva se avesse intenzione di mantenere Fastweb quotata - se il livello di accettazione dell'offerta è superiore al 90% dovremo delistarla. Tuttavia se il flottante resta sul 30-40% saremo più che felici di mantenere la società quotata. Ma - ha sottolineato - dipende dalla percentuale di accettazione dell' offerta" lanciata nei giorni scorsi.

A chi, invece, gli chiedeva quale sarà il futuro ruolo di Silvio Scaglia, fondatore e attuale presidente di Fastweb, qualora l'operazione lanciata da Swisscom avrà buon fine, Schloter si è limitato a replicare che "con Scaglia abbiamo avuto lunghi colloqui, c'è la possibilità che rimanga nel board ma non ricoprirà il ruolo di presidente se l' operazione in corso avrà successo".

Il numero uno di Swisscom, infine, ha poi toccato anche il tasto di possibili nuove acquisizioni dopo che, nelle scorse settimane, il presidente della società telefonica svizzera aveva parlato di interventi sul mercato per acquisire società. "Le dichiarazioni fatte dal presidente - ha argomentato Schloter - sono state fatte prima dell'offerta su Fastweb", occorre prima consolidare la situazione, qualora l'offerta stessa abbia successo "prima di pensare ad acquisizioni" ulteriori. Durante la conferenza stampa, l'amministratore delegato di Swisscom si è poi soffermato su diversi temi, tra cui i 47 euro oggetto dell'offerta su Fastweb.

Questi - ha argomentato - sono stati considerati "tenendo conto delle stime fatte sulla crescita" della società italiana e del dividendo recentemente annunciato.

"Il dividendo - ha puntualizzato al riguardo - era stato proposto dal consiglio di amministrazione prima del lancio dell'Opa: dobbiamo attendere l'esito dell'assemblea per comprendere quale sarà la cedola che effettivamente verrà distribuita".

Quanto al prezzo superiore ai 48 euro raggiunto in Borsa da Fastweb negli ultimi giorni, ha poi proseguito Schloter, questo risente anche di "speculazioni": in mancanza di controfferte da parte di rivali del settore delle tlc, i titoli dell'azienda milanese dovrebbero "stabilizzarsi" nuovamente intorno ai 47 euro.

A chi chiedeva un commento sul coinvolgimento di Fastweb nelle indagini condotte dalla Procura di Roma per presunte false fatturazioni, il numero uno di Swisscom si è limitato ad affermare di essere a conoscenza della cosa e si è detto

"fiducioso sul fatto che non ci saranno conseguenze sui conti della società" mentre, a chi faceva notare come la società di tlc italiana non abbia ancora riportato un risultato netto positivo, ha spiegato che questo è accaduto "solo perchè Fastweb ha effettuato investimenti consistenti" come è necessario nel comparto delle telecomunicazioni per determinare "futuri ritorni. L'utile operativo - ha concluso - è sempre cresciuto nel corso degli ultimi anni".(ANSA).

Copyright © 2007 ANSA. All Rights Reserved.

RAPPORTO EITO 2007: L'ANNO DELLA CONVERGENZA, CRESCITA DI INTERNET E WEB 2.0. PER L'EUROPA NUOVI MODELLI DI BUSINESS E VAS

Key For Business, 14 marzo 2007

di Bruno Lamborghini (Chairman EITO - Advisory Board di Key4biz)

Nel corso del 2006 l'industria ICT è entrata in un nuovo ciclo tecnologico-applicativo, guidato dalla convergenza digitale e dalla estesa diffusione di Internet quale principale architettura di rete per tutti i canali di comunicazioni in base allo standard IP. E nuove applicazioni autogenerate e condivise stanno nascendo sotto il titolo Web 2.0.

Il fenomeno più innovativo è la diffusione globale di reti e applicazioni che stanno coprendo simultaneamente tutte le aree del pianeta, con particolare intensità in India ed in Cina. Ma altro fattore rilevante è rappresentato dall'impatto che tale fenomeno determina non solo sulla specifica industria ICT, ma con effetti di radicale trasformazione su molti settori dell'industria e dei servizi.

Secondo recenti analisi dell'OCSE, la crescita mondiale del mercato ICT, pari al 6% nel 2006, è determinata in particolare dai cosiddetti paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) che presentano crescite annuali di oltre il 20% a partire dal 2000. La Cina è diventata il principale esportatore mondiale di prodotti ICT ed il sesto mercato. Forti sviluppi hanno caratterizzato anche i nuovi paesi membri dell'Unione Europea con una crescita media del 7% e con punte del 12%.

Il 2006 è stato caratterizzato da straordinarie accelerazioni nel mondo Internet e della banda larga: raddoppio in un biennio del numero di URL che hanno raggiunto i 100 milioni, superamento del miliardo di navigatori in rete con oltre 130 milioni in Cina con crescite esponenziali in quel paese anche dei blog, aggregatori video e nuove aree Web 2.0.

Ed inoltre 2,7 miliardi di linee mobili (quasi una ogni due abitanti del pianeta), di cui 1,6 miliardi nei paesi emergenti, 100 milioni di linee mobili 3G, 1 miliardo di telefoni cellulari venduti nel 2006, 180 milioni di linee DSL, forti sviluppi di reti WiFi e nuove opportunità delle reti WiMAX.

Internet è divenuta sempre più una griglia infinita di scambi condivisi di contenuti autoprodotti e autodistribuiti su base Peer2Peer e il ciclo Web 2.0 apre nuove straordinarie iniziative come mostrano gli esempi di My Space, YouTube, i blogs, i podcasting ed i social network con centinaia di milioni di partecipanti e nuovi modelli di business.

Il fenomeno della condivisione in rete che in un libro avevo chiamato 'Digital Sharing Economy' (e da Don Tapscott indicata anche come Wikinomics) apre la strada a una rivoluzione nei modelli di scambio di informazioni e di servizi, ma anche nei prodotti fisici quali i terminali, una rivoluzione nelle "catene del valore" e nelle organizzazioni dell'industria. Nuovi operatori entrano in scena ogni giorno: VoIP, IPTV e reti mobili virtuali entrano nei modelli di business di industrie sinora completamente estranee. I confini settoriali tradizionali sono sotto forti pressioni competitive da parte di nuovi entranti o dalle spinte provenienti da crescenti operazioni di fusioni ed acquisizioni.

In questo contesto mondiale estremamente dinamico, l'Unione Europea sta accelerando il passo, avendo chiara la sfida globale in atto e mostrando una crescente volontà di accettare tale sfida e partecipare alle nuove opportunità che si stanno aprendo.

Lo dimostra la forte ripresa della domanda europea di software e servizi IT manifestata nel 2005-2006 e prevista rafforzarsi negli anni successivi.

Vi sono peraltro in Europa ancora molti punti deboli: in primis, la frammentazione dei mercati nazionali, le difficoltà a collaborare a livello industriale e di ricerca a livello europeo, gli insufficienti e poco finalizzati investimenti in ricerca e in formazione per i nuovi skills, la scarsa focalizzazione delle politiche e delle regolamentazioni nazionali verso target comuni.

L'Europa ha peraltro molte aree di forza in questo contesto: infrastrutture di telecomunicazione innovative e avanzate, a fine 2006 circa 70 milioni di linee DSL (previste superare i 100 milioni entro il 2010), pari ad un terzo del totale mondiale, circa 800 milioni di linee cellulari con la più alta penetrazione a livello mondiale (quasi due linee per abitante), 300 milioni di utenti Internet. Molte iniziative nel campo delle applicazioni Web 2.0 come Skype sono nate in

Rassegna stampa 13-19 marzo 2007

Europa; oltre 20 milioni di computer europei hanno installato software P2P. Le maggiori innovazioni circa il futuro dei cellulari mobili sono sviluppate da produttori europei che stanno fortemente accelerando il ruolo del telefono cellulare come accesso a Internet, alla televisione digitale, alla musica e video, ad applicazioni bancarie.

La maggior parte dei mercati europei dell'IT presenta un recupero più accelerato rispetto alla ripresa generale dell'economia dopo la fase negativa dell'inizio del decennio, anche se l'impatto degli investimenti IT sulla produttività in molti paesi europei è ancora nettamente inadeguato ed inferiore a quanto avviene negli USA.

Nel 2006 si assiste all'inversione e superamento della crescita del mercato IT (circa +4% in media) rispetto al mercato delle telecomunicazioni (crescita limitata al 2%, per la forte concorrenza prezzi, la diffusione del VoIP e la relativa saturazione della diffusione della telefonia cellulare, non essendo ancora manifesta la sostituzione dei ricavi voce con ricavi di servizi a valore aggiunto, quale effetto della forte diffusione di reti a banda larga sia nel fisso che nel mobile). Si prospettano interessanti aspettative per gli operatori di telecomunicazione attraverso applicazioni business con reti avanzate IP e servizi informatici per grandi, medie e piccole aziende e per le pubbliche amministrazioni.

La trasformazione dell'industria delle telecomunicazioni verso nuovi modelli di business e l'offerta di servizi a valore aggiunto rappresenta il fattore più rilevante per il rafforzamento del ruolo competitivo dell'Europa nello scenario digitale.

Per affrontare questa nuova fase e trarre vantaggio dalle nuove opportunità, occorre che l'industria europea sia per quanto riguarda l'offerta ICT che per l'utilizzo diffuso delle tecnologie di rete acceleri il processo di cambiamento organizzativo puntando a rafforzare gli investimenti di R&D ICT (per i quali si spende oggi in Europa complessivamente la metà degli Stati Uniti), una diffusione effettiva delle applicazioni IT in specie nelle piccole e medie imprese e nei servizi con forte miglioramento della produttività, la preparazione di risorse umane qualificate, lo sviluppo di start-up hightech da cui nasce gran parte dell'innovazione, la rinuncia a mercati protetti e la difesa di nazionalismi, la collaborazione europea a grandi progetti applicativi in cui l'ICT rappresenta la tecnologia abilitante.

D'altra parte le politiche pubbliche devono consentire la creazione di condizioni di mercato competitivo attraverso l'armonizzazione degli approcci regolatori nazionali, lo sviluppo di un "single information space for electronic communications and media services", la revisione delle strategie di gestione dello spettro delle frequenze, l'armonizzazione e interoperabilità dei programmi nazionali di eGovernment, di eCitizen, di eProcurement.

L'iniziativa lanciata nel 2005 dal Commissario Reding "i2010 - a european Information Society for growth and jobs" nel quadro della strategia di Lisbona rappresenta un importante riferimento soprattutto per i nuovi programmi comuni di ricerca.

Il VII Programma Quadro della ricerca dell'Unione Europea prevede risorse dedicate all'ICT pari a 9 miliardi di euro per il periodo 2007-2013 con un aumento del 75% rispetto al precedente programma, ma soprattutto un maggiore collegamento con la ricerca delle imprese attraverso le nove Piattaforme Tecnologiche nell'ICT e le Joint Technology Initiatives (JTI). La parola d'ordine è "teaming up", collaborazione e partnership tra imprese e università quale motore d'innovazione.

Il primo Programma JTI, Artemis, inizia nel 2007 ed è rivolto agli embedded systems, tecnologia cruciale per molti settori industriali.

Tutto questo lascia ben sperare per un futuro competitivo ed innovativo dell'Europa digitale.

© 2007 Key4biz

E-COMMERCE: BOOM IN ITALIA, MA ANCORA POCO RISPETTO UE

ANSA Financial News (14-Mar-2007)

MILANO, 14 MAR - Biglietti aerei, prenotazione di alberghi, pacchetti vacanze. E' il turismo il motore del commercio on-line italiano. Con un fatturato di 1,57 miliardi di euro i viaggi hanno coperto oltre la metà dell'intero giro d'affari raccolto su internet nel 2006, pari a 2,9 miliardi.

Lo studio di Casaleggio Associati, presentato oggi a Milano alla Camera di Commercio, rileva che l'e-commerce cresce in Italia del 42%, con punte del 60% nel 'travel'. Un vero Eldorado, si sarebbe tentati di affermare. Un Eldorado, s?, ma latente, precisano gli addetti del settore.

Rassegna stampa 13-19 marzo 2007

"Non lasciamoci illudere - spiega il presidente Gianroberto Casaleggio - da questi tassi di crescita. Per agganciare gli altri Paesi Europei, l'Italia dovrebbe avere una crescita a tre cifre".

Nonostante l'incremento del 42%, infatti, la quota di transazioni on-line effettuate in Italia rappresenta solo il 2,2% dei 135 miliardi fatturati in Europa. La Francia, che pure ha un numero di connessi uguale all'Italia, copre il 9% dell'e-commerce europeo, e la Gran Bretagna, che contribuisce al Pil continentale in misura pressochè identica all'Italia (15% contro il 13%), ha conquistato il 32% del mercato on-line.

"Il commercio on-line - osserva Casaleggio - è sicuro quanto quello tradizionale: bisogna soltanto vincere una resistenza culturale". Sono ragioni strutturali a determinare l'arretramento italiano: in primo luogo la bassa diffusione di banda larga. "La connettività veloce è più determinante allo sviluppo dell'e-commerce del numero dei connessi", osserva Casaleggio. L'altra ragione che frena la diffusione del commercio sul web è la presenza di differenti regimi fiscali tra Stati vicini, che spinge l'acquirente a scegliere l'offerta più vantaggiosa anche al di fuori del Paese d'origine. Non a caso le vendite di articoli di elettronica che pure occupano il secondo posto nella classifica del fatturato e-commerce in Italia, hanno raggiunto nel 2006 solo un terzo dei volumi del turismo: 518 milioni di euro.

Il quadro poco entusiasmante delineato dallo studio di Casaleggio e Associati, non spegne tuttavia le speranze in un ulteriore balzo in avanti. Una progressiva rivoluzione nella logistica, con la trasformazione degli attuali punti di vendita in depositi dove ritirare la merce acquistata sul web potrebbe sviluppare le potenzialità ancora inesprese di questa nuova frontiera del commercio.

Copyright © 2007 ANSA. All Rights Reserved.

TELECOM: FINANCIAL TIMES, VICINA FINE DEI GIOCHI, MANAGEMENT INDIPENDENTE

ANSA Financial News (14-Mar-2007)

MILANO, 14 MAR - Per Telecom "sembra vicina la fine dei giochi". Lo scrive il Financial Times che torna ad occuparsi della società e, nella sua 'Lex Column', sottolinea l'indipendenza del suo management.

"Telecom Italia - si legge - nominò, con l'approvazione del signor Tronchetti Provera, un nuovo presidente, Guido Rossi che ha mostrato, indipendenza in tre modi. In primo luogo - spiega il giornale - Telecom Italia ha rigettato l'ultimo piano di ristrutturazione di Tronchetti comprendente la potenziale vendita del settore mobile in Italia".

In secondo luogo, si legge ancora, "le obiezioni di Telecom Italia possono avere interrotto i recenti colloqui tra Pirelli e Telefonica che stava considerando l'acquisizione di una quota di minoranza in Olimpia come parte di un accordo di cooperazione. Telecom Italia può avere insistito sul fatto che ogni pagamento da parte di Telefonica per accedere a sinergie industriali dovesse essere diretto a tutti gli azionisti di Telecom Italia".

In terza battuta, prosegue il Financial Times, "la scorsa settimana Telecom Italia ha segnalato un taglio del dividendo" Ciò, osserva, è un fatto "sensibile". L'idea "che l'attività operativa guidi la politica dei dividendi di Telecom Italia è un grande passo. Per anni - conclude il giornale inglese - l'imperativo è stato quello di far passare cassa attraverso la catena di controllo. Le finanze di Olimpia non saranno colpite dal taglio ma la percezione di ciò sul controllo del dividendo potrebbe esserlo".

Copyright © 2007 ANSA. All Rights Reserved.

E ROSSI STUDIA LO SCORPORO DELLA RETE - AFFIDATO A MCKINSEY L'INCARICO DI ANALIZZARNE GLI EFFETTI

Corriere della Sera (Italy), NAZIONALE, Sec. ECONOMIA, p 025 (14-Mar-2007)

La tentazione di chiamare in causa il piano segreto Rovati è forte.

Rassegna stampa 13-19 marzo 2007

Ma qui non c'entrano nulla nè governo, nè Cdp. E anzi tutto si potrà dire meno che si tratti di un lavoro "artigianale". Dietro lo studio che deve valutare gli effetti operativi dello scorporo della rete Telecom questa volta ci sono infatti i super-esperti della McKinsey.

Il primo mandato sarebbe stato dato alla società di consulenza dal gruppo pochi mesi dopo l'arrivo del presidente Guido Rossi mentre una fase due sarebbe partita solo nelle ultime settimane. A seguirne gli sviluppi, giorno per giorno, ci sarebbe l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero. Gli studi sarebbero già in fase molto avanzata anche se il riserbo è d'obbligo considerando il precedente.

L'ultimo contatto tra un dirigente del gruppo e lo staff McKinsey sarebbe avvenuto due giorni fa, proprio poche ore prima dell'annuncio della Pirelli di valutare la possibilità di cedere Olimpia. In quella occasione allo staff di consulenti sarebbe stato chiesto di mettere da parte la versione strong e cioè quella che doveva valutare gli effetti (solo operativi e non finanziari) di uno scorporo integrale della rete fissa e mobile. E di concentrarsi sull'ultimo miglio. Il piano servirebbe ai vertici del gruppo telefonico come documentazione per il negoziato in corso con l'Authority tlc. Sulla bilancia ci sono le autorizzazioni a nuovi servizi commerciali in cambio, appunto, di un'apertura della rete ai concorrenti. Una prospettiva alla quale sarebbe particolarmente interessata Vodafone che vorrebbe partire a breve con un servizio nuovo su rete fissa prendendo in affitto per uno, massimo due anni, una parte della rete Telecom, forte della licenza nel fisso che l'operatore ha già da qualche anno nel cassetto e con l'obiettivo di avviare una propria rete. Per ora lo scenario previsto dallo studio è fluido e si andrebbe dalla nascita di una divisione a una business unit fino all'ipotesi di una società vera e propria. Gli occhi sono puntati sugli investimenti: nell'ultimo miglio in Italia c'è poca fibra e molto rame. Tradotto: i costi sono altissimi con tariffe in discesa. Ed è proprio per questo che il gruppo avrebbe dato il mandato alla McKinsey per puntare sui servizi commerciali che darebbero nuova linfa ai conti. Un primo documento, quello preparato dopo il primo round alla fine del 2006, non aveva peraltro soddisfatto l'authority proprio perchè in quella fase non era stato incluso nessun asset nello studio. Così alla McKinsey è stato chiesto di studiare gli effetti di uno scorporo totale in uno scenario da qui a 5 anni.

Massimo Sideri
Copyright © 2007 Corriere della Sera

INTERNET: E-LEARNING FA PRESA IN ITALIA, 479 MLN SPESA 2006

ANSA Financial News (13-Mar-2007)

ROMA, 13 MAR - Lo studio e la formazione a distanza, attraverso la telematica, ossia l'e-Learning, fanno presa in Italia, nonostante il fatto che l'applicazione delle nuove tecnologie digitali a fini didattici sia ancora limitata. E' questa la radiografia del settore che emerge dall'Osservatorio e-Learning 2006, realizzato da AiTech-Assinform con il Cnipa (Centro Nazionale per l'Informatica), presentato oggi in un convegno nella sede dell'Inail a Roma. Dalla ricerca emerge, tra l'altro, che imprese, pubblica amministrazione, scuola e università sono i settori che con maggior ritmo si stanno affacciando a questa nuova metodologia didattica, che consente di abbattere distanze, eliminare spostamenti e ridurre i costi. Nel 2005 la spesa complessiva per l'attività di e-learning in Italia in questa fascia di applicazione è stata di 411,9 milioni, con un incremento del 12,7% sul 2004; alla fine del 2006 questa spesa si è attestata sui 479 milioni, con un aumento del 16,2%, quindi con un trend migliore rispetto all'anno precedente. La parte del leone l'hanno fatte le imprese, che lo scorso anno hanno investito ben 373,6 milioni, sui 479 complessivi. E nelle aziende a beneficiarne della formazione e-Learning sono stati più i quadri che i dirigenti. Nella Pubblica amministrazione ad utilizzare questa innovativa modalità didattica sono stati 26 mila dipendenti. Beatrice Magnolfi, sottosegretario alle Riforme e Innovazione nella Pa, ha sottolineato che "i dati ci mostrano come la formazione per la Pubblica Amministrazione erogata in e-Learning o in modalità blended risulta ancora marginale rispetto all'utilizzo dell'aula". E anche se nella Pa l'utilizzo di questa modalità è ancora da sviluppare "per il futuro - ha proseguito Magnolfi - l'80% del complesso delle amministrazioni si dichiara intenzionato a svolgere attività di e-learning. Il nostro impegno è volto a rafforzare l'utilizzo della formazione telematica, partendo dall'azione di sensibilizzazione dei formatori e degli utenti e da una forte attenzione alla qualità degli interventi formativi. La costituzione dell'Agenzia superiore della formazione, prevista dal comma 580 della Legge Finanziaria, oltre a consentire una razionalizzazione della spesa formativa, rappresenta anche uno strumento per il coordinamento della formazione e per la realizzazione di un'offerta di e-learning qualitativamente rilevante".(ANSA).

Copyright © 2007 ANSA. All Rights Reserved.